

I VANTAGGI DI UN SITO WEB OPEN SOURCE

UNA TESI DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE HA APPROFONDITO LA DIFFUSIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DEI PRINCIPALI CONTENT MANAGEMENT SYSTEM (CMS) OPEN SOURCE: WORDPRESS, JOOMLA!, DRUPAL E PLONE. UN ULTERIORE APPROFONDIMENTO HA RIGUARDATO GLI OPEN DATA.

L'approccio *open*, oggi, non si limita più soltanto al software: l'indebolimento proprietario¹ è diventato uno dei fenomeni chiave del nostro tempo e fa parte, ormai, della nostra realtà. Internet e il web 2.0 hanno fatto emergere un'economia basata sulla creatività sociale e sull'interazione. Siamo globalmente "interconnessi" e persino il successo economico e la produttività, una volta strettamente correlate al possesso proprietario (di beni, capitali, conoscenze ecc.) cominciano oggi a scaturire dall'uso dell'intelligenza collettiva. I legami tra persone fanno la differenza e, in particolare, lo spessore delle loro connettività. Le idee circolano, la partecipazione dei singoli crea comunità virtuali e varie attività connesse e associate, senza poggiare su alcun presupposto proprietario. In sintesi, si è affermata e si diffonde, sempre più capillarmente, una cultura "dal basso" che incoraggia la condivisione, l'apertura e la libera circolazione della conoscenza. In questo rinnovato contesto s'inserisce anche la pubblica amministrazione (Pa), interessata alle nuove opportunità che si stanno delineando. Il software *open source*² e, più in generale l'approccio "*open*", sta attirando l'attenzione a tutti i livelli, perché propone un modello di sviluppo tecnologico ed economico fortemente innovativo e di rottura con il passato. Rappresenta una direzione nuova che libera l'amministrazione dai vincoli dei sistemi proprietari, consentendo una generale diminuzione dei costi e la maggiore diffusione di saperi e conoscenza. Negli ultimi anni molti enti pubblici hanno scelto di adottare, per la costruzione dei loro siti web, *Content Management System* (Cms) *open source*, per la flessibilità e la semplificazione delle operazioni di gestione che questi sistemi garantiscono. Si tratta di dispositivi software (letteralmente "sistemi per la gestione dei contenuti") che consentono di realizzare siti web dinamici e interattivi e la creazione collaborativa di qualsiasi tipo di contenuto³. Tutto questo, mentre si sta diffondendo sempre più, il fenomeno degli open

data pubblici⁴, che rappresenta il grado massimo di trasparenza delle amministrazioni pubbliche che puntano sulla partecipazione e il coinvolgimento civico dei cittadini. L'idea di "apertura", quindi, nata e sviluppata principalmente in riferimento al software, oggi si è spostata anche ai contenuti e alle informazioni di vario genere. L'ente pubblico è chiamato fortemente in causa in qualità di produttore di contenuti nel senso più ampio del termine. Dati e informazioni tematiche di ogni genere devono essere veicolate e lasciate circolare liberamente. La diffusione delle informazioni, generalmente, avviene attraverso i siti web istituzionali, che rappresentano vere "porte d'ingresso" per accedere ai contenuti e alla "conoscenza" dell'ente. I due temi, quindi (siti web e contenuti aperti), sono intimamente collegati e s'intrecciano continuamente. Naturalmente, esistono differenze specifiche, ma quello che interessa approfondire è il concetto di apertura e di accesso alla conoscenza, che è un diritto inalienabile dei cittadini e della collettività. Introdurre, in ambito pubblico, piattaforme e principi del web 2.0, non è un progetto semplice: richiede impegno e investimenti tecnologici-infrastrutturali ma non solo; l'impresa maggiore, è la trasformazione organizzativo-culturale che dovrebbe innestarsi internamente alle istituzioni. In un certo senso, si tratta di un cambiamento "epocale" che dovrebbe attivarsi in contesti pubblici dove, in tanti casi, sembra che nulla o poco si muova. Richiede l'impegno di immaginare un'amministrazione rinnovata che agisce e pensa, riferendosi ai principi dell'*open government*, ossia trasparenza, partecipazione e collaborazione. Dall'adozione di software libero, alla produzione di contenuti aperti, si stanno manifestando segnali concreti e aperture positive che aprono la strada a un potenziale cambiamento anche nell'ente pubblico. La tesi di laurea in scienze della comunicazione⁵ ha approfondito la diffusione dei seguenti Cms *open source*:

WordPress, Joomla!, Drupal e Plone nella Pa e casi reali di utilizzo. L'analisi si è svolta predisponendo un questionario, per indagare casistiche concrete. Ciò ha permesso di scoprire che sono già molte le amministrazioni che si sono aperte, o si stanno aprendo, all'*open source* e alle logiche di condivisione dei contenuti.

L'indagine

Sono state coinvolte diverse tipologie di ente pubblico, accomunate dal fatto di aver realizzato siti web (istituzionali e non) con i Cms *open source*: il Comune di Casalecchio di Reno (Bo), vari enti di ricerca (istituti del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale di astrofisica di Bologna) e la Regione Emilia-Romagna. Inoltre, sono stati considerati contributi provenienti da studi specifici⁶ sul tema Cms *open source*. Ciò ha permesso, innanzi tutto, di fornire una panoramica generale, anche se non esaustiva, dell'utilizzo di Cms *open source* nell'ente pubblico. Sono state approfondite le motivazioni reali che, nelle diverse realtà, sottendono la scelta di soluzioni non proprietarie, evidenziando la propensione verso particolari tipologie di Cms, in relazione a diversi gradi di complessità del sito web da realizzare e gestire. L'analisi ha messo in luce un panorama diversificato di enti pubblici, ciascuno con caratteristiche peculiari e con differenti assetti organizzativi che possono incidere sulle scelte software (presenza o meno di redazione web, supporto dei sistemi informativi ecc.) sottolineando un diverso grado di consapevolezza a monte della scelta *open source*. L'indagine ha previsto una dettagliata descrizione dei Cms *open source* (caratteristiche tecniche, funzionalità, prestazioni, pregi e difetti) e la somministrazione di un questionario/intervista alle Pa, per approfondire gli aspetti legati alle aspettative iniziali, alle reali problematiche incontrate e all'effettivo gradimento ottenuto.

Sono stati considerati e dettagliatamente descritti i vantaggi ottenibili, i vincoli normativi riguardanti l'adozione di software nella Pa e i requisiti che devono avere i siti web istituzionali in termini di accessibilità, usabilità e trasparenza. Un ulteriore approfondimento ha riguardato gli *open data* nella Pa, verificando quanto e come l'idea di "apertura" si stia attuando anche in riferimento ai contenuti. Si è proceduto "scandagliando" l'esistente, fotografando la situazione in Italia e all'estero.

I risultati

Relativamente all'utilizzo di Cms *open source* nella Pa, l'analisi dei casi reali ha messo in evidenza che sempre più amministrazioni dimostrano interesse verso l'adozione di questi software. Molte di queste sono già passate ai fatti, con diversi gradi di consapevolezza della scelta. I vantaggi ottenibili sono evidenti: notevoli risparmi economici, in particolare per quanto riguarda la spesa per licenze d'uso; una generale indipendenza dai fornitori, evitando in molti casi (ma non sempre) lo spiacevole fenomeno di lock-in⁷; la possibilità di avere siti dinamici con accesso al codice sorgente; maggiori garanzie in termini di sicurezza, accessibilità, continuità e scalabilità nel tempo; il vantaggio di reperire quanto serve in rete, gratuitamente; il sostegno delle comunità⁸ di utenti e sviluppatori che continuamente migliorano i prodotti; infine, il riuso del software che questi sistemi consentono, caldamente sostenuto anche dalla normativa di riferimento⁹. Particolarmente interessante, a questo proposito, è risultato il caso della Regione Emilia-Romagna che, avendo adottato Plone ormai da qualche anno, è entrata a far parte di PloneGov Italia (www.plonegov.it), la Comunità italiana delle Pa che utilizzano Plone: uno spazio reale, molto attivo, di condivisione di esperienze e soluzioni, realizzate insieme alla comunità di sviluppatori Plone. Dalla casistica analizzata, emerge inoltre che non esiste un Cms "ideale", rispondente a ogni situazione, una "ricetta" pre-costituita da somministrare a tutti gli enti pubblici indistintamente. Determinante, a questo proposito, risulta l'analisi dettagliata e preventiva delle esigenze interne all'amministrazione. Capire di cosa si ha bisogno, è fondamentale per muoversi di conseguenza, avendo presente le risorse interne (di personale, economiche ecc.) su cui contare per la realizzazione del sito e il suo mantenimento nel tempo.



Indiscutibilmente vincente, risulta in ogni caso la soluzione *open source*, che rappresenta un'ottima opportunità per la Pa. I Cms analizzati (in termini tecnici di performance, funzionalità ecc.) mostrano in modo inequivocabile che non vi è motivo di preferire software proprietari, tenendo anche conto che ogni sistema è supportato, e continuamente migliorato, da "robuste" comunità di utilizzatori e sviluppatori. Una discriminante, è certamente rappresentata dalle competenze tecniche e comunicative presenti all'interno dell'ente, che possono sensibilmente incidere sulla scelta iniziale e sul suo mantenimento nel tempo. Anche il fenomeno *open data* sta sempre più diffondendosi, rappresentando una sfida e un'opportunità insieme. Per non perdere quest'occasione, occorre innovare profondamente le Pa, instaurando nuove relazioni con le comunità di riferimento. Il rilascio dei dati in formato aperto, per un loro riuso "creativo" e produttivo, rende necessario immaginare una Pa aperta, trasparente, colloquiale e collaborativa con i cittadini e, più in generale, con tutti gli interlocutori con cui si rapporta. Sono molti gli aspetti da considerare se si vuole che il paradigma *open data* sia credibile: la qualità del dato "liberato", per esempio, condizione necessaria per creare relazioni durature di fiducia con i cittadini; il monitoraggio continuo delle innumerevoli forme/tipologie di interpretazioni derivanti dal riuso del dato grezzo; la verifica che le attuali modalità di comunicazione messe in campo dalle amministrazioni, corrispondano effettivamente all'aspettativa di partecipazione dei cittadini. Prioritario, per la Pa, è quindi imparare a "stare in ascolto" e a trasformarsi rapidamente, reinventando ogni giorno relazioni e rapporti efficaci con gli attori del territorio. La strada, probabilmente, è ancora lunga, ma vale

la pena di percorrerla, vincendo inerzie e possibili resistenze.

Roberta Renati

Arpa Emilia-Romagna, autrice della tesi di laurea

NOTE

¹ Il concetto di "indebolimento proprietario" è stato sviluppato nel libro di Luciano Pilotti e Andrea Ganzaroli "Proprietà condivisa e open source. Il ruolo della conoscenza in emergenti ecologie del valore", FrancoAngeli, 2009.

² Open source significa letteralmente codice sorgente aperto. In informatica, indica un software i cui autori ne permettono e favoriscono il libero studio e l'apporto di modifiche da parte di altri programmatori indipendenti (fonte Wikipedia).

³ I sistemi di gestione dei contenuti rappresentano, attualmente, la base di funzionamento della maggior parte dei siti web.

⁴ Maggiori informazioni sono disponibili sul sito web del governo italiano www.dati.gov.it.

⁵ Il titolo della tesi è: "Content management system (CMS) open source nella Pubblica Amministrazione. Comparazione dei CMS: Wordpress, Joomla!, Drupal e Plone", Roberta Renati, Università degli studi di Ferrara, 2014.

⁶ Giuseppe Destefanis, Roberto Tonelli, Luisanna Cocco, Giulio Concas, Michele Marchesi, "A case study of the use of Open Source CMS in Public Administrations", 2012, 14th IEEE International Symposium on Web Systems Evolution.

⁷ Con il termine lock-in si fa riferimento a un fenomeno di natura economica, in cui un generico consumatore non riesce a svincolarsi da una scelta tecnologica, precedentemente effettuata. Tale situazione è tipica di soluzioni proprietarie, che frequentemente impediscono migrazioni a nuovi sistemi prive di "traumi".

⁸ Maggiori informazioni sui siti web delle comunità di riferimento: wordpress.org, www.joomla.org, drupal.org, plone.org.

⁹ Il Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) dedica espressamente un articolo al riuso del software, precisamente l'art. 69.